

(primo piano)

Impatto zero

Di Rita Cesarini
Immagini di proprietà di Magnoli&Partners



Chi frequenta il Platys Center deve sentirsi “a casa”, proiettato nel futuro da tecnologie invisibili rispettose dell’ambiente, ma al contempo radicato nella propria natura di essere dinamico e curioso, in un luogo ove il corpo e la mente sono indissolubilmente legati – Architetto Magnoli.

Oggi più che mai, è chiara ed evidente la necessità di salvaguardare l’ambiente, messo sempre più a dura prova dalle conseguenze correlate, nel tempo, agli artefatti prodotti dalla mano dell’uomo. Cambiare rotta è, ormai, inevitabile. E lo è per tutti i settori economici

e produttivi a livello internazionale. Abbiamo già preziosi strumenti a nostra disposizione in grado di aiutarci a migliorare lo stato attuale dell’ambiente che ci circonda e sono raccolti, in varie forme, nelle accoglienti braccia della sostenibilità. Un virtuoso esempio di ciò

che è possibile realizzare con questi mezzi è osservabile proprio in Italia, a Verona, dove i 50.000 metri quadrati dell'ex area Glaxo beneficeranno di un intervento di riqualificazione che porterà alla nascita di un centro sportivo e di svago di circa 8.000 metri quadrati. Il progetto, stilato da Magnoli&Partners, società di architettura del gruppo energetico Edison, si è distinto immediatamente per la sua forte connotazione ecosostenibile, tradottasi in un piano di rigenerazione urbana e umana in cui l'estetica è coniugata con l'etica nell'ottica di un'eco-alfabetizzazione.

Architettura alleata della natura

Il progetto del Platys Center prevede, con un investimento di 8 milioni di euro, la realizzazione di un centro sportivo in grado di offrire, attraverso diverse attività fisiche e ludiche, la cultura della salute nel senso più

ampio del termine. Come ha sottolineato l'architetto Magnoli, infatti, questa struttura rappresenta "un centro culturale che promuove un nuovo modo di vivere, ove sport, svago e intrattenimento divengono parte di una nuova didattica sociale". Ed ecco che ciascun elemento del progetto trova la sua collocazione ottimale nel sistema generale: dall'ipogeo coperto a verde, alla piscina esterna in formato laguna e alla vasca per i bambini, dalle due piastre polivalenti alla palestra, passando dai quattro campi da padel, due da tennis, uno da calcio a 5, uno da calcio a 7, due da calcio a 11, due da beach volley e uno da bocce. L'interconnessione tra le varie aree continua anche con i servizi accessori come bar, ristorante, spogliatoi e parcheggio esterno, ulteriori elementi di un organismo complesso che promuove la cultura di un rapporto corretto tra ambiente costruito dall'uomo e ambiente naturale.

Il progetto, come spiegato dalla Magnoli&Partners, segue i principi di una nuova estetica non celebrativa e moralmente responsabile che garantisce il miglior utilizzo possibile degli edifici, abbinato ad alte prestazioni e al benessere degli utenti, anche in virtù dell'impiego di materiali non inquinanti e facilmente manutenibili. Dettaglio non trascurabile, il fatto che questo lavoro prevede anche il recupero di edifici preesistenti, opportunamente trasformati per essere adattati all'anima "green" del centro sportivo. Le facciate, ad esempio, saranno rinnovate grazie a cappotti isolanti e riverniciature e, quando possibile, saranno rivestite di muri vegetali che ridurranno l'effetto "isola di calore", l'impatto visivo sul paesaggio e le opere di manutenzione e gestione, stessi benefici ottenuti anche dalle coperture verdi previste sui tetti delle strutture del Platys Center che non saranno occupate dai pannelli degli impianti

fotovoltaici, dedicati alla raccolta di energia solare. Inoltre, la mitigazione del calore nell'area sarà assicurata anche dalle due piscine, le quali, grazie a un sistema di vasche sotterranee, consentiranno persino il recupero e il filtraggio dell'acqua piovana, utilizzata al bisogno per l'irrigazione delle aree verdi.

Il linguaggio architettonico impiegato è ispirato alla biomimesi, vale a dire al "mutuare ergonomie, principi eco-sistemici e forme aero-e-fluido-dinamiche dal patrimonio di ricerca e sviluppo che Madre Natura ha accumulato in 3,7 miliardi di anni", come chiarisce lo studio Magnoli&Partners. "Ogni ecosistema in natura è un sistema chiuso, alimentato da energia solare, che rigenera materie prime e risorse secondo i principi dell'economia circolare, senza rifiuti e scarti - prosegue -. Nel progetto, materiali riciclati e riciclabili, ispirati ai principi del 'from cradle to cradle', con impiantistica a emissioni zero, fanno sì che il complesso apporti valore aggiunto all'ecosistema circostante e funzioni grazie alla fotosintesi, come un vegetale, con superfici che captano la luce e la trasformano in energia per il massimo confort interno, zero emissioni e un delta di produzione utile che può essere ceduto alla rete". Gli edifici del Platys Center, dunque, saranno a "Energia Zero, Emissioni Zero e Rifiuti Zero", in poche parole produrranno più energia di quanta ne consumeranno e potranno configurarsi come una sorta di piccola centrale energetica, un modello da cui trarre ispirazione per il resto dell'area urbana veronese nell'ottica di un abbandono sempre più progressivo dell'edilizia energivora.

Un centro innovativo e virtuoso, a partire dalla progettazione

Il cuore pulsante del Platys Center, riprendendo le parole dell'architetto Magnoli, è "la cultura del rispetto verso l'ecologia, l'ecosistema e gli altri esseri viventi". Un'anima virtuosa per un progetto ambizioso che ha ottenuto la certificazione del Green Building Council, rilasciata per la prima volta in Europa a un centro sportivo e di svago. Il Platys Center, inoltre, sarà classificato come struttura nZEB, acronimo di nearly Zero Energy Building, utilizzato per indicare gli edifici ad alta efficienza, il cui funzionamento implica il consumo di una quantità estremamente ridotta di energia. Si tratta di due "riconoscimenti" conquistati da un progetto perfettamente in linea con il bisogno della città scaligera di abbattere i consumi energetici e ridurre sia l'inquinamento,

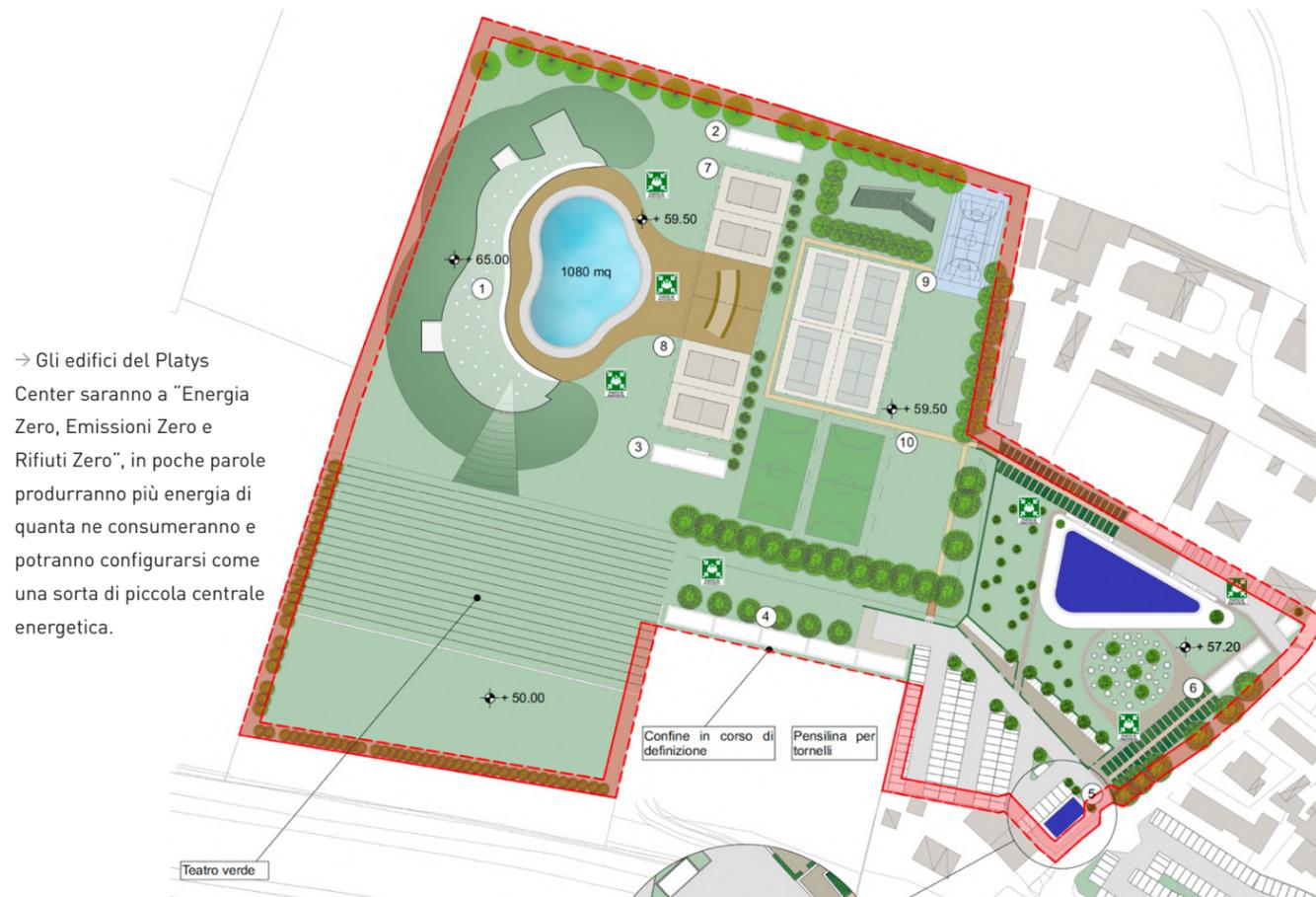
«Ogni edificio, dunque, funziona per fotosintesi: pannelli fotovoltaici a tetto, come foglie di un albero, captano la luce del sole e la trasformano in energia utile al funzionamento del sistema» ARCH. MAGNOLI





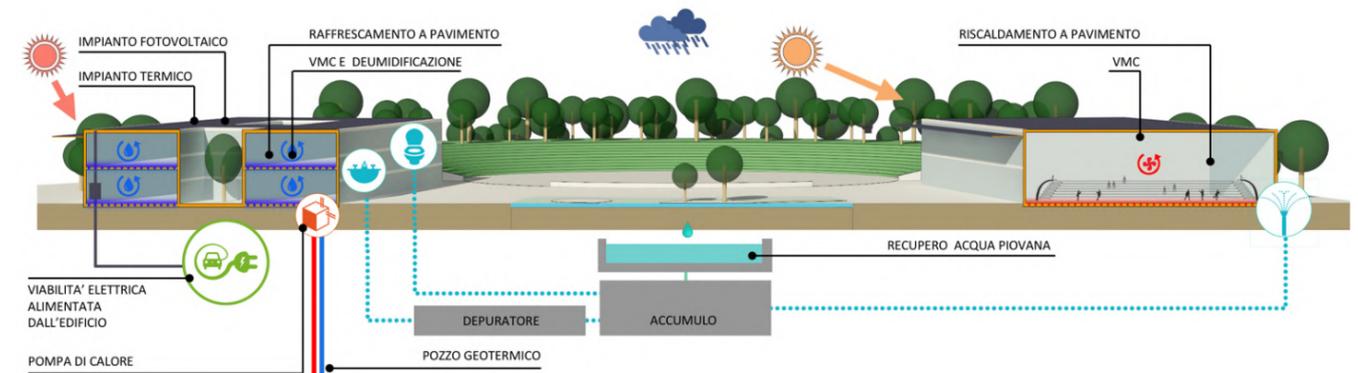
e proprie piante, mutuandone il funzionamento. Ogni edificio, dunque, funziona per fotosintesi: pannelli fotovoltaici a tetto, come foglie di un albero, captano la luce del sole e la trasformano in energia utile al funzio-

namento del sistema. Pompe di calore aria-aria ad alta efficienza garantiscono, grazie all'espansione diretta e alla ventilazione meccanica controllata, il miglior comfort degli spazi interni, sia in estate sia in inverno.



FUNZIONAMENTO ESTIVO

FUNZIONAMENTO INVERNALE



Sistemi di automazione IoT, grazie a sensori, fanno sì che l'edificio reagisca al contesto esterno: ad esempio la ventilazione adegua il proprio flusso alla quantità di persone presenti, mentre l'illuminazione interna si adatta alla quantità di luce esterna (ad esempio aumentando i lux nel caso in cui temporali improvvisi con nubi oscurino il sole o riducendo, se non addirittura spegnendo, le luci in caso i serramenti garantiscano la giusta quantità di luce). Il funzionamento per fotosintesi degli edifici è ovviamente coadiuvato da un super-isolamento dell'involucro con l'obiettivo di ridurre il fabbisogno di ogni edificio e quindi minimizzare consumi ed emissioni.

Quello del Platys Center non è un progetto esclusivamente di rigenerazione "urbana", ma anche di rigenerazione "umana". Cosa può dirci a riguardo?

Dice il saggio che se non ti occupi oggi del tuo benessere dovrai preoccuparti domani della tua salute. Se ciò è indubbiamente vero a livello individuale perché non provare a considerarlo valido anche per la vita collettiva? In altre parole: che senso ha "predicare" la rigenerazione urbana se prima non ci occupiamo di rigenerare la società? E come possiamo farlo in un centro sportivo e ricreativo? Come è possibile ambire al benessere personale se io stesso contamina il terreno da cui mi nutro, se inquina l'aria che respiro e se il mio stesso

stile di vita non genera benessere per l'ecosistema in cui sono immerso? Dopo esserci interrogati su questi temi abbiamo deciso di mettere al centro il benessere delle persone prima ancora di pensare a costruire nuovi edifici. Ciò ci ha aiutato a capire come un nuovo contesto possa "costruire" e favorire comportamenti utili al miglior benessere possibile. L'anima del progetto è dunque la cultura del rispetto verso l'ecologia, l'ecosistema e gli altri esseri viventi. Ecco che la rigenerazione umana è divenuta un elemento guida del progetto, che ha ispirato anche il disegno del processo progettuale. In un computer l'hardware senza il software è inutile, così come un "costruito" senza un'anima dedicata allo sviluppo sociale risulta arido, vuoto di contenuti e di significati. La sostenibilità per il nostro progetto non è dunque un fine, non è una parola fredda, ma deve essere colta come una conseguenza del corretto funzionamento del nuovo sistema di relazioni locali generate da un progetto che promuove la sostenibilità sociale. È infatti dimostrato che senza sostenibilità sociale è impossibile sviluppare miglioramenti ambientali. L'essere umano è dunque – nella nostra ipotesi – responsabilizzato e confermato al centro di un processo progettuale che mira a sviluppare "salute sociale" con attività di promozione della cultura del benessere umano come chiave di volta di una nuova urbanità.

Il Platys Center sarà il nuovo polmone di Verona. Come avete lavorato per integrare le aree verdi, sia preesistenti sia nuove, con le strutture sportive e ricreative previste?

Sin da subito l'area di intervento ci ha stupiti perché la natura già vi giocava un ruolo fondamentale: filari di piante che disegnavano incredibili architetture vegetali mentre profumi tipici del clima mediterraneo del Lago di Garda, come ad esempio malva, camomilla, ruta, menta e timo, creavano dei veri e propri percorsi sensoriali caratterizzando, con la propria presenza, aree distinte. Non abbiamo potuto, dunque, che confermare la vocazione naturale del luogo, sottolineando, con le nostre architetture, geometrie e assi preesistenti. Non si trattava di un mero recupero di un "brown-field", ovvero di una area dismessa: le aree verdi esistenti sono state il punto di partenza del progetto, che ha inteso combinarle con le nuove aree verdi senza soluzione di continuità. Alcune delle nostre costruzioni hanno tetti verdi, al fine di aumentare l'area green del sito e ridurre l'effetto "isola di calore". Abbiamo previsto nuovi spazi per orti e frutteti ove crescere essenze, frutta e verdura tipici del territorio, come la zucca veronese o la ciliegia marasca di Verona. Abbiamo anche progettato un teatro verde, con gradonate in erba, per concerti ed eventi che, a mio avviso, si integra naturalmente nel contesto perché sfrutta un salto di quota preesistente.



Con la valorizzazione degli spazi verdi, abbiamo anche inteso valorizzare l'interrelazione tra natura e vita "naturale", lontana dalla frenesia quotidiana, ove alcune attività ancestrali, come la fatica e lo sforzo fisico per ottenere un obiettivo, potessero avere luogo. Chi frequenta il Platys Center deve sentirsi "a casa", proiettato nel futuro da tecnologie invisibili rispettose dell'ambiente, ma al contempo radicato nella propria natura di essere dinamico e curioso, in un luogo ove il corpo e la mente sono indissolubilmente legati.

Per concludere, potrebbe svelarci il punto di forza del progetto, l'aspetto che ritiene debba essere un'ispirazione per i centri sportivi, e più in generale ricreativi, del futuro?

Il Platys Center è prima di tutto un centro di "eco-literacy", ovvero un centro di alfabetizzazione ecologica. In questi tempi di grave crisi ambientale dobbiamo comprendere a fondo quali siano le leggi che garantiscono

l'equilibrio sostenibile degli ecosistemi. La sostenibilità andrebbe insegnata a scuola.

Nel nostro caso il Platys Center diviene un centro culturale che promuove un nuovo modo di vivere, ove sport, svago e intrattenimento divengono parte di una nuova "didattica sociale". Se mangio nel ristorante del Platys Center mi nutro di verdure a "chilometro zero", coltivate negli orti intorno al ristorante, condite con olio di oliva prodotto dagli ulivi del centro. Per la mia salute è dunque fondamentale che il terreno che calpesto non sia inquinato. Se nuoto, mi bagno nell'acqua prelevata dalla falda in loco, e per questo capisco quanto sia importante fare ogni sforzo per mantenerla pura. Se respiro e sudo, mi ossigeno grazie al contributo delle architetture vegetali che mi circondano, e sono quindi consapevole della importanza della loro presenza e della loro stessa salute. Se utilizzo gli edifici sono consapevole e fiero di non contribuire a inquinare perché il mio comfort è "carbon-zero". Più utilizzo le strutture più mi accorgo

che il centro celebra la simbiosi con l'ecosistema locale e il rispetto per gli altri esseri viventi, perché fondamentali alla qualità della vita di tutti. Più ambisco alla mia salute fisica e mentale, più apprendo un diverso stile di vita, che non ha le sue radici in materiali lussuosi o in situazioni da rivista.

La qualità sta nel processo di valorizzazione dell'ecosistema a cui ogni utente del Platys Center contribuisce, dapprima in maniera inconsapevole, ma poi in maniera sempre più conscia e responsabile. C'è infatti di più: il Platys Center è a mio avviso destinato a generare una "eredità culturale". Ogni fruitore porterà a casa con sé questo nuovo approccio e si domanderà se la propria abitazione non possa anch'essa contribuire alla sostenibilità del territorio.

Se tutti i centri ricreativi del futuro avranno questa capacità, saranno le persone, i cittadini stessi, a sviluppare una "rivoluzione ecologica" dall'interno della società e quindi dell'urbanità. □